

Il romanzo

Educazione sentimentale

Eimear McBride

Una ragazza lasciata a metà

Safarà Editore, 255 pagine,
18 euro



Nel singolare romanzo d'esordio di Eimear McBride il linguaggio è uno strumento da polverizzare e modificare fino a trasformarlo in un geniale ibrido di familiare e ignoto. La voce narrante senza nome di *Una ragazza lasciata a metà* presenta subito la sua famiglia: una madre e un fratello maggiore che ha passato anni e anni in cura per un tumore al cervello. In queste prime righe, la narratrice ha solo due anni, poi la trama s'intreccia insieme alla sua vita fino ai venti. Nell'infanzia il rapporto fra i due fratelli è molto intimo, ma l'adolescenza porta a una rottura e a un susseguirsi di sfide e rivalità: lui, imbarazzato dalla propria lentezza, si rende dolorosamente conto che non potrà mai avere una vita come quella di lei. La madre è una devota cattolica. Suo padre, il nonno dei bambini, durante una visita raccontata nelle prime righe del libro, ha emesso una sentenza inappellabile, rinnegando la famiglia. In questa linea narrativa risuona l'eco delle opere di John McGahern, James Joyce ed Edna O'Brien, con predominanza della tematica religiosa. Ma sotto la penna di McBride vediamo scivolare via questa tradizione, man mano che i giovani protagonisti del romanzo le voltano le spalle. La figlia abiura la fede



Eimear McBride

cattolica: arriva a rompere, in un impeto di rabbia e frustrazione, una statua della vergine Maria. Il suo rapporto con il fratello è tanto importante quanto conflittuale; e si accompagna alla scoperta di un nascente desiderio di indipendenza, alla tentazione di cercare una maniera più fisica di esplorare la propria identità. Quando si presenta a casa uno zio, con un portafogli gonfio di banconote e uno sguardo famelico e impertinente sul corpo di lei, comincia a svilupparsi uno schema di oscure ambiguità sessuali. Il confine tra controllo e abuso si fa sfumato e presto la ragazza sarà l'oggetto dei pettegolezzi dell'intera cittadina. McBride si prende gioco con grazia delle leggi della sintassi, ma con una profonda serietà di fondo. Nel raccontare la bruttezza, l'autrice non dimentica il senso dell'umorismo e dimostra un vero talento per i dialoghi.

**Sinead Gleason,
Irish Times**